



Michael Dobbs

HOUSE OF CARDS 2. SCACCO AL RE

Eazi editore, 380 pp., 16,50 euro

E'd'importanza vitale che il primo ministro e il re si fingano perennemente d'accordo, discutendo senza mai litigare a prescindere dalle reciproche divergenze: perché in un castello di carte poggiate le une sulle altre, ogni elemento deve mantenersi al posto suo. Il sovrano non deve contraddire il premier, e viceversa". Purtroppo, il re di Gran Bretagna e il primo ministro Francis Urquhart non si sopportano. Il re, che nelle prime pagine vediamo somatizzare le sue paure con un angosciante sogno in cui rivive il dramma di Carlo I sul patibolo, pensa che il premier non abbia né sensibilità sociale né senso etico. Il premier, scozzese, non avverte a sua volta tutta la reverenza degli inglesi per la Corona. Inoltre, non potendo avere figli, non sopporta la spocchia con cui Sua Maestà gli ricorda in continuazione i doveri verso la discendenza. Il terreno di scontro è ampio e la battaglia si combatte a suon di sondaggi d'opinione truccati, prime pagine di quotidiani manipolate, scandali sessuali, calcolate strategie di rischio. Francis Urquhart ha deciso di distruggere non solo l'immagine della Corona, ma del re in persona. Personaggio chiave, la bella e brillante Sally Quine, con la quale nascerà una relazione. Con lo scorrere degli eventi, le minacce alla casa reale diventano sempre più insidiose e il primo ministro si spinge lungo un crinale vertiginoso, da cui scendere costituisce un'impresa ad altissimo rischio. Ma dunque esiste, là fuori, qualcosa o qualcuno che possa sfuggire al controllo di Francis Urquhart? Il quale, ormai è cosa nota, assomiglia sotto vari aspetti a Margaret Thatcher: Michael Dobbs lo ha creato per la sua trilogia romanzesca nell'intervallo tra l'incarico di capo dello staff del Partito conservatore thatcheriano tra 1986 e 1987, e quello di vicepresidente del Partito conservatore post thatcheriano, tra 1994 e

1995. Il sovrano, con le sue fissazioni sociali ed ecologiste, la sua passione per l'architettura e i troppi anni che ha dovuto aspettare prima di poter salire al trono, sembra alludere senz'altro a Carlo. Mentre la principessa Charlotte, con i suoi scandali e i suoi amorazzi, "una sciocca ma fondamentale un'anima gentile", sembra ispirata a Lady Diana. Nell'introduzione di questa seconda parte della trilogia, Dobbs riconosce che quando la scrisse, nel 1990, lo fece perché convinto "che il panfilo reale stesse puntando verso acque agitate. E i fatti mi diedero ragione. Nel romanzo parlavo di matrimoni in crisi, scandali finanziari, controversie politiche e pubbliche umiliazioni, e negli anni successivi sembrò che la famiglia reale avesse deciso di rispettare il copione con uno zelo da togliere il fiato. A volte avevo l'impressione che certi individui si stessero candidando apertamente a interpretare un ruolo nella mia storia. Se il libro intendeva rappresentare una sorta di avvertimento, e immagino che così fosse, fallì completamente". Ma avverte anche che il suo re immaginario "non è una mera rielaborazione del principe Carlo". Va detto che c'è anche qualche differenza tra l'Urquhart cinico (ma non imbattibile) di questo libro e quello ben più invincibile dello sceneggiato inglese che ne è stato tratto, capace di superare a Downing Street il record di permanenza della Thatcher. Per non parlare della trasposizione televisiva americana, che ha ambientato la vicenda a Washington. Forse per questo Dobbs afferma che "quasi trent'anni dopo averlo inventato, ormai il personaggio gode di vita propria, sui libri e in televisione". Ed è forse la ragione per cui, quando ha saputo che il premier italiano Matteo Renzi aveva acquistato i suoi libri, Dobbs gli ha scritto per avvisarlo che "House of Cards" non è un manuale di istruzioni su come ottenere il potere senza tener conto dell'etica.

